Napoli. Scoperto giro di revisioni auto illegali

Circa 4mila auto a Napoli dovranno essere sottoposte a revisione dopo che i carabinieri hanno scoperto un sistema di software illegale escogitato per validare le verifiche sulle vetture senza che esse entrassero mai in un'officina. L'operazione condotta dai militari del nucleo Radiomobile di Napoli ha portato alla denuncia di 12 persone tra titolari e tecnici collaudatori di otto centri di revisione tra i più attivi in città per aver evaso pratiche senza di fatto testare i veicoli. I proprietari delle auto - secondo quanto riferito dagli investigatori - erano all'oscuro delle false procedure attuate. Ora dovranno riportare le vetture ai centri di revisione per sottoporle alle verifiche tecniche e meccaniche richieste dalla legge. Nel corso dell'indagine sono stati svolti lunghi servizi di osservazione. Ai militari è bastato sorvegliare l'esterno dei centri di revisione con telecamere nascoste rivolte verso gli ingressi ai banchi di collaudo, dimostrando successivamente come in quegli orari invece dei veicoli formalmente revisionati di fatto arrivavano a piedi proprietari o tecnici portando solamente i documenti di circolazione su cui apporre il tagliando della pratica - solo fittizia - completata. I collaudi fantasma venivano così effettuati con software illegali installati ad hoc, adatti a vetture di vari marchi e modelli, senza la presenza fisica del veicolo che otteneva la revisione pur in assenza della effettiva conferma del regolare funzionamento.

All'italo-eritrea Alganesh Fessaha il premio Berger per la dignità umana

C'è anche l'attivista italo-eritrea Alganesh Fessaha, impegnata nell'assistenza ai profughi nell'Africa del Nord, tra coloro che a Berlino hanno ricevuto il Premio Roland Berger per la dignità umana, giunto quest'anno alla sesta edizione. A consegnare i riconoscimenti nel Museo ebraico della capitale tedesca mercoledì c'era anche l'ex presidente della Commissione Ue, Romano Prodi. Alganesh Fessaha, che si reca spesso in Sinai e in Libia per liberare i profughi sequestrati e torturati da organizzazioni criminali, ha espresso l'auspicio che, dopo l'ultima tragedia nel Canale di Sicilia, «le nuove promesse non rimangano solo carta». La donna, infine, ha ricordato che «i profughi non sono un'emergenza», per cui «serve una strategia di lungo termine» tesa a «proteggere le vite umane» e non solo a proteggere i confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pedofilia, 20 indagati E 10 sono minorenni

Polizia, perquisizioni in sedici città Meter: «Forma di schiavitù sui piccoli»

Paolo Ferrario
Milano

Indagini partite dalla denuncia di una sedicenne che si era rivolta al centro di ascolto di don Fortunato di Noto. E, dopo la rivolta degli utenti, Facebook rimuove pagine contro i neonati

Ci sono anche dieci minorenni, tra i venti indagati ieri dalla procura di Catania per detenzione di materiale pedopornografico. La sconcertante scoperta è stata fatta a seguito delle indagini avviate dalla polizia postale della città etnea a cui si erano rivolti i genitori di una sedicenne, costretta, con minacce e ricatti, a pubblicare su Whatsapp foto e immagini a sfondo sessuale, che poi venivano diffuse in rete dagli indagati. La giovane si era anche affidata al Centro di ascolto e di accoglienza dell'associazione Meter di don Fortunato Di Noto, che nell'ultimo anno ha seguito una ventina di casi, 1.053 in dieci anni di attività.
Dopo l'esposto, le Procure distrettuale e quella per i minorenni hanno disposto perquisizioni domiciliari in 16 città, nei confronti dei 20 indagati, due dei quali, maggiorenni, con precedenti per detenzione di pornografia minorile.
Le indagini informatiche hanno consentito di ricostruire le chat e gli invii compiuti dalla minorenne, identificando tutti i "richiedenti". Le città interessate dalle perquisizioni sono state: Catania, Siracusa, Ragusa, Palermo, Caltanissetta, Reggio Calabria, Potenza, Avellino, Roma, Reggio Emilia, Lucca, Milano, Torino, Cuneo, Treviso e Venezia. Durante l'operazione sono stati sequestrati smartphone, tablet e computer.
«La violenza in rete – ricorda don Di Noto, che domenica sarà in piazza San Pietro per incontrare Papa Francesco, in occasione della XIX Giornata dei bambini contro la violenza e la pedofilia – è peggio di quella reale, devastante e non risparmia nessuno, soprattutto i bambini fin dalla tenera età. Queste sono le nuove forme di schiavitù e di sfruttamento sessuale sui minori, ma molti sono convinti che la parola "virtuale" non faccia male. Invece la violenza online esiste e può essere più dolorosa e dannosa di quella fisica, reale».
Così la pensa anche la Corte di Cassazione, che ha respinto il ricorso di un condannato per pedofilia, che sosteneva che l'assenza di contatto fisico con la vittima potesse costituire un'attenuante. La Suprema corte ha invece sentenziato che «la violenza che arriva attraverso il computer, può essere anche più subdola e pericolosa di quella a cui un minore può essere esposto a scuola o per strada».
Per questa ragione, don Di Noto rilancia la collaborazione di Meter con la Polizia postale, con cui l'associazione anti-pedofilia ha siglato un protocollo comune già dal 2008. «È sempre più urgente – sottolinea il sacerdote – adottare una nuova strategia di collaborazione tra Meter, le forze politiche e le autorità giudiziarie e investigative, per agire con tempestività all'individuazione di soggetti pericolosi che sfruttano l'ingenuità di bambini inconsapevoli. Che spesso non hanno minimamente la percezione della drammatica pericolosità celata sui social network».
Su uno di questi, Facebook, l'altro giorno sono state aperte pagine orribili contro i neonati, anche disabili, che la società ha provveduto a chiudere dopo la segnalazione degli utenti indignati. «La nostra politica – dice un portavoce Facebook – è quella della tolleranza zero per i casi di sfruttamento minorile. Nelle rare occasioni in cui questo atto illegale viene individuato sulla nostra piattaforma ci attiviamo immediatamente per verificare chi ne è responsabile e lavoriamo al fianco delle autorità competenti e delle forze dell'ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amianto alla «Franco Tosi»

Assolti manager e Pesenti «Non fu omicidio colposo»

Luigi Gambacorta

Scorrono i decenni, si diluiscono le responsabilità. E le assoluzioni diventano una catena. L'ultima riguarda l'accusa di omicidio colposo per 32 morti da amianto, tra gli anni'70 e '80, alla Franco Tosi di Legnano. Se c'è reato, per la giudice Manuela Cannavale non è stato commesso da Giampiero Pesenti. L'ingegnere, a 84 anni, era rimasto di fatto l'unico imputato. Componente di peso nel Cda e Capo del comitato esecutivo dal 1973 al 1980, avrebbe dovuto, secondo l'accusa, dissociarsi dalla gestione dell'igiene, controllare «l'utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie».
L'amianto è stato ufficialmente bandito solo nel 1992. E alla Franco Tosi, celebre per le sue turbine, entrava in ogni fase della produzione: per coibentare le macchine, stampare le guarnizioni, isolare i pezzi a caldo, proteggere gli operai dalle ustioni. Non bastasse il rischio si moltiplicava con l'uso di pale, scope, stracci e getti d'aria compressa per le pulizie. Anche quando si demolivano le coibentazioni logore, l'amianto veniva depositato all'aperto, «come comune calcinaccio di cantiere».
Nel 2007, per le stesse imputazioni, ma per altri 24 morti registrati in epoca precedente, Pesenti e l'Ansaldo (proprietaria sino al 2000) erano stati già assolti. Riprese le indagini a partire da quel verdetto, Maurizio Ascione è arrivato a chiedere solo per l'ingegnere 6 anni reclusione. Per altri sette manager, da lui trascinati in giudizio, ha proposto il proscioglimento. Si è convinto che, assunti dopo il 1987, avevano cominciato a interessarsi alle sicurezza degli operai. Pochi e in silenzio hanno assistito al verdetto. Unico e durissimo il commento di un consulente delle parti civili (Associazione esposti amianto, Medicina democratica Regione Lombardia) che avevano chiesto un risarcimento di 660 mila euro: «Abbiamo scherzato sui morti. Questo Palazzo di Giustizia è un cancro».
«Pesenti non meritava una simile imputazione», il commento difensore Giuseppe Bana. Con un finale: «La solidarietà alle famiglie dei deceduti ha trovato concreto riscontro in un indennizzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La truffa

Tir carichi di amianto e scorie trasportavano quintali di grano

Milano

Il risparmio sui costi di trasporto era assicurato. I tir non viaggiavano mai vuoti. All'andata verso l'Europa dell'Est caricavano scorie tossiche. Al ritorno, negli stessi container, venivano stivate tonnellate di grano.
L'operazione "Grano sicuro" che ha portato a denunciare 37 persone, indagate a vario titolo per i reati di adulterazione di sostanze alimentari destinate all'alimentazione, falso ideologico commesso da privato in atto pubblico e gestione e trasporto illecito di rifiuti speciali. Gli indagati sono 9 italiani (4 della provincia di Trento, 3 di Bolzano, uno di Imperia e uno di Padova) e 28 stranieri (14 tedeschi, 5 austriaci, 5 ungheresi, 3 sloveni, un romeno e uno slovacco), tutti titolari di imprese di autotrasporto per conto terzi.
Il certificato "Cmr" per il trasporto merci, quando sul camion c'era il grano. Le autorizzazioni dell'albo nazionale gestori ambientali, quando trasportavano rifiuti, tra cui tra cui anche amianto, fanghi di depurazione, scarti di fonderia e ceneri. Tutto sembrava apparentemente regolare, tanto che se gli autotrasportatori venivano sottoposti a controllo la documentazione risultava formalmente in regola. È stato solo grazie agli appostamenti e alle verifiche svolte dagli uomini del Corpo forestale dello Stato che è emerso l'illecito meccanismo. Le indagini sono partite dai controlli nei confronti di una società e da lì si sono estese a due siti di gestione di rifiuti pericolosi, uno in provincia di Reggio Emilia, l'altro a Rovigo. Sono inoltre stati osservati molini a cui il grano era destinato nelle province di Bologna, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia. Tuttavia, per il momento, non risultano indagati tra i responsabili dei molini e dei siti di stoccaggio rifiuti.
Eludendo queste disposizioni di legge, gli autotrasportatori potevano viaggiare sempre a pieno carico, offrendo ai molini e alle società di gestione dei rifiuti tariffe quasi dimezzate concorrenziali rispetto agli autotrasportatori che effettuavano il viaggio regolarmente e rientravano con i container vuoti. **(N.S.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Integrazione

Al Cara un calcio all'intolleranza

Luca Liverani

Il goal decisivo arriva agli ultimi minuti della ripresa. Gassama Mamoudou sfrutta un errore della difesa avversaria e scaglia di nuovo in rete la palla che vale la vittoria della Coppa d'Africa: Africa Club 2, Gambia 1, con la rete del pareggio provvisorio di Kitabou Jadama. A bordo campo esplode l'urlo della tifoseria, tra lo sventolio dei tricolori. Sì, proprio le bandiere d'Italia. Perché è la finale di un torneo un po' speciale, quello che si è giocato al Centro accoglienza richiedenti asilo (Cara) di Castelnuovo di Porto, alle porte della Capitale. La squadra dei biancogranata, composta di giovani di diversi paesi africani l'ha spuntata sugli azzurri del Gambia. Per la cronaca le altre squadre del primo torneo di calciotto, parallelo alla vera Coppa d'Africa, erano Senegal, Guinea, Nigeria, Mali, Abuja, Aigle, Cannavaro (sì, l'ex-capitano della Nazionale), Auxilium. Un fuoriclasse vero c'è: Felice Pulici, l'ex portiere della Lazio Campione d'Italia nel 1974, che dà il calcio d'inizio.
Terza classificata la squadra Auxilium, composta dagli operatori dell'omonima cooperativa sociale di tipo A che gestisce da aprile 2014 la grande struttura, ex foresteria della Protezione civile che attualmente ospita 923 profughi, quasi tutti originari dell'Africa subsahariana. Gran parte uomini, 894, di 34 nazionalità, ma anche 8 famiglie con 9 minori. «Il calcio è un'attività che coinvolge tutti – dice Floriana Lo Bianco, giovane direttrice del Cara – e oltre ai 110 giocatori coinvolti c'è stato tutto il seguito dei tifosi».
«Hanno scelto loro se organizzarsi per nazione – spiega la pedagogista Fabiana Capasso – o come club. Alcuni giocano in un torneo a Roma, altri si allenano con la squadra del Castelnuovo». Sul palco della premiazione sfila la squadra vincitrice. A distribuire medaglie e coppe gli ospiti: oltre a Pulici c'è monsignor Giancarlo Perego, direttore di Migrantes e il fondatore di Auxilium, Angelo Chiorazzo.
Le attività, qui al Cara, sono molte. Oltre al calcio ci sono i corsi di italiano, di fotografia, di scrittura creativa. C'è anche un corso di teatro, che porterà in scena all'Argentina il 12 e 13 giugno lo spettacolo «Sabbia», scritto con i rifugiati. Il 18 invece verrà a suonare al Cara il cantautore italo-francese Sandro Joyeux, molto amato qui. «Il Cara aprirà le porte al pubblico per il concerto», spiega Chiorazzo. «Una struttura aperta è la migliore garanzia per la qualità dell'accoglienza», spiega. Camerate da 5 letti con bagno, centro medico da 150 visite al giorno, sostegno sociopsicologico, servizio linguistico, quello socio-normativo che illustra i diritti. C'è anche una chiesetta intitolata a Santa Bakhita e una moschea. Non sempre è andata così. «Il ministro Maroni non permetteva che i Cara accettassero visitatori», commenta Chiorazzo. Sarà per questo che la gestione prima di Auxilium aveva parecchi record: «Quando siamo arrivati, su 640 ospiti, 430 non ne avevano diritto. Irregolari, magari perché nessuno li aveva avvertiti delle convocazioni delle Commissioni esaminatrici. C'erano 58 bambini e neanche un gioco». Per non parlare dei rifiuti, a mucchi. «Abbiamo portato via 1.080 sacchi, 30 camion, 60mila euro per ripulire. Ora differenziata al 100%». Una macchina complessa, che riesce a garantire efficienza e umanità, grazie a 135 dipendenti, tutti a tempo indeterminato. E qui rinasce la vita: 4 bambini in 3 mesi. L'ultima è Francesca: «Come il Papa – spiega il padre nigeriano – che ci ha dato speranza. Ed è l'uomo più buono del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

†

L'Arcivescovo di Genova, Card. Angelo Bagnasco, con il Vescovo Ausiliare e tutto il Presbiterio diocesano, nella fede del Cristo Risorto, annunciano che è tornato alla Casa del Padre

il Cardinale
GIOVANNI CANESTRI
ARCIVESCOVO EMERITO DI GENOVA

Grati al Signore per il fecondo ministero episcopale, lo affidano alla materna intercessione della Beata Vergine Maria affinché lo introduca nel Regno dei Cieli. La salma giungerà nella Cattedrale di Genova e resterà qui esposta per la preghiera dei fedeli nei giorni di domenica 3 maggio, dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19, e lunedì 4 maggio dalle 9 alle 12. Il S. Rosario sarà recitato domenica alle 17,30.
La S. Messa esequiale si terrà lunedì 4 maggio alle 16 nella medesima Cattedrale San Lorenzo, ove la salma sarà tumulata.
GENOVA, 1 maggio 2015

Il Cardinale Vicario Agostino Vallini, il Vicegerente, i Vescovi Ausiliari e il clero della Diocesi di Roma annunciano l'ingresso nella Gerusalemme celeste di

S. Em. Cardinale
GIOVANNI CANESTRI
e, mentre ne ricordano con affetto l'amabilità e la nobiltà di animo, la fede ardente, la generosa dedizione alla Chiesa di Roma come Parroco di S. Maria Consolatrice, Vescovo Ausiliare e Arcivescovo Vicegerente, insieme alle Chiese sorelle di Tortona, Cagliari e Genova, delle quali è stato zelante pastore, lo affidano alla Vergine Maria, Madre della Fiducia, affinché lo accompagni a ricevere da Gesù Buon Pastore la beatitudine eterna. La S. Messa esequiale sarà celebrata nella Basilica di San Pietro sabato 2 maggio, alle ore 8,30. Il Santo Padre Francesco presiederà il rito dell'ultima raccomandazione e del commiato.
ROMA, 1 maggio 2015

Il Vescovo monsignor Guido Gallese e il presbiterio di Alessandria annunciano il passaggio da questo mondo al Padre del

Cardinale
GIOVANNI CANESTRI
NATO A CASTELSPINA
IN DIOCESI DI ALESSANDRIA

e rendono grazie a Dio per la sua umile e luminosa testimonianza come parroco, vescovo e cardinale a servizio della Chiesa.
ALESSANDRIA, 1 maggio 2015.

La Superiora generale dell'Istituto delle Suore Francescane Angeline, madre Rossana González Weise, unita a tutta la Famiglia religiosa affida a Dio, Padre misericordioso, l'anima dell'amato

Cardinal
GIOVANNI CANESTRI
Nel ricordarlo con gratitudine per la sua testimonianza di vita, per il suo servizio saggio e instancabile, per gli anni di ministero episcopale nella Chiesa di Roma, Tortona, Cagliari e Genova, e per la vicinanza e la stima verso la Congregazione, nata a Castelspina, sua affezionata terra natale, porge le più sentite sentite condoglianze al Santo Padre, al Collegio Cardinalizio e ai suoi familiari.
ROMA, 1 maggio 2015

L'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, il Consiglio episcopale milanese e il Presbiterio diocesano annunciano la morte in Cristo di

Dr. don
RAFFAELLO CICCONE
RESIDENTE A SESTO SAN GIOVANNI
PRESSO LA PARROCCHIA
S. GIOVANNI BATTISTA

Lo ricordano con sentimenti di affetto ed esprimono la gratitudine per il suo fedele ministero sacerdotale speso al servizio delle comunità parrocchiali di Milano S. Stefano, S. Marcellina e Legnano, e come Responsabile diocesano della Pastorale per la Vita Sociale e il Lavoro.
Ora che si apre alla pienezza della vita e alla disvelata contemplazione del volto di Cristo, nella preghiera chiedono a Dio Padre di accoglierlo e custodirlo nel suo abbraccio misericordioso.
Invitano i fedeli ad elevare la preghiera cristiana di suffragio.
MILANO, 1 maggio 2015

segue a pagina 23